

Equilibrio nel Pds difficile quorum per il nuovo leader

Oggi alle Botteghe Oscure termina il vaglio delle indicazioni per i candidati alla segreteria. Domani Giglia Tedesco aprirà la Direzione nazionale informando sui risultati. Ci sarà già la formalizzazione delle candidature e un primo confronto su diverse opzioni politiche? Resta certo che le candidature devono essere accettate o respinte prima del Cn, convocato il 30. E che il quorum per essere eletti resta lo stesso anche dopo la prima votazione.

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà la settimana della verità per il Pds e il suo futuro segretario. Oggi pomeriggio, alle Botteghe Oscure, giungeranno da tutte le federazioni del paese i riepiloghi delle consultazioni di migliaia di dirigenti, segretari di sezione, amministratori, sentiti in questi giorni. Riepiloghi corredati delle singole schede compilate nominativamente. Si avrà così il quadro definitivo delle opinioni prevalenti nel partito sulle candidature di chi è considerato adatto a succedere ad Achille Occhetto. «Mi immagino già l'assedio a cui saremo sottoposti domani sera», ci ha detto ieri al telefono Giglia Tedesco, piuttosto polemico con l'uso delle indiscrezioni sul consenso ai vari candidati fatto in questi giorni. «Non che mi immaginassi il segreto per una consultazione che sta coinvolgendo migliaia di persone. Però sono quasi pentito di aver sgridato solo Pasquale Laurito...». Laurito è il giornalista parlamentare autore di una «velina rossa» che in questi giorni è stata un po' una delle fonti (contestate) sull'andamento della consultazione. Questa condotta a livello nazionale è terminata venerdì sera, e ha riguardato circa 300 persone tra membri della Direzione nazionale, segretari di federazione e regionali, parlamentari e altre personalità del Pds. La Tedesco mantiene un riserbo strettissimo. «Da me non saprai nulla, e del resto l'altro giorno sono paruta prima che fosse fatto il riepilogo di tutte le annotazioni...». Pare che si confermi, comunque, il «testa a testa» tra D'Alema e Veltroni, con, alla distanza, i nomi di Imbeni e Vitelli, di Antonio Bassolino, e poi ancora altri, come quello della stessa Tedesco e di Stefano Rodotà.

Domani la Direzione
Sarà proprio la presidente del Consiglio nazionale alla quale è toccato gestire il partito in questa fase, comunque, a riassumere domani mattina davanti alla Direzione, convocata alla Botteghe Oscure, i risultati finali di questa procedura. Saranno indicati tutti i nomi emersi? Ci saranno delle quantificazioni precise? La Tedesco pensa che non sarebbe giusto tacere sulla quantificazione generale del consenso. Dare cioè il senso reale

di ciò che è stato detto dai consultati. Non crede corretto, invece, quantificare con percentuali precise l'esito di una consultazione che doveva indicare delle candidature e non assumere il valore di una vera e propria votazione. Di tutto ciò, in ogni caso, la commissione nazionale che sta sovrintendendo a tutta l'operazione discuterà e deciderà oggi. Se i candidati dovessero risultare molti, per esempio, si potrebbe decidere che non vengono tenuti in considerazione quelli che non superano una certa soglia di indicazioni. Se invece i nomi usciti fossero pochi, il problema non esisterebbe. Ma sarà la Direzione la sede in cui si capirà chi sono davvero i candidati - cioè coloro che accettano la candidatura - e quali siano le loro opzioni politiche? Questo può succedere - anzi, per molti è auspicabile che succeda - ma non è obbligatorio. Quel che è certo è che, in un modo o nell'altro, prima della riunione del 30 giugno del Consiglio nazionale, l'accettazione o meno delle candidature dovrà essere esplicita.

Quorum a 226 voti?
Che cosa succederà, poi, al Cn? Il numero dei suoi membri, intanto, è un po' diminuito. Alcune decine di persone che ne facevano parte - caso illustre quello del coordinatore dei Cristiano sociali Guerzoni, che senza alcuna polemica ha ritenuto più corretto dimettersi, vista la sua attuale collocazione politica - hanno deciso di andarsene. L'organismo, dai 480 censiti a maggio, dovrebbe comprendere ora circa 450 membri. E' noto che lo statuto prevede l'elezione del segretario con la maggioranza assoluta degli aventi diritto (la metà più uno, a prescindere dalle presenze effettive alla Fiera di Roma, dove si riunirà il Consiglio). E se il candidato non passa alla prima votazione? «Per i segretari di federazione ricorda ancora la Tedesco - lo statuto prevede un abbassamento del quorum in caso di più di una votazione. Non così per il segretario nazionale. Quindi sulla base delle norme il quorum resta quello». Difficile, dunque, prevedere che cosa succederà se, per un motivo o per l'altro - presenza di più candidature, mancanza del quorum anche con una sola candidatura (la pri-

Italia radio Oggi diretta con D'Alema e Veltroni

Alla vigilia della Direzione del Pds, su Italia radio si confrontano in diretta con le domande di iscritti e radioascoltatori Massimo D'Alema e Walter Veltroni, i due candidati favoriti per la guida della Quercia. Da una decina di giorni, ormai, indiscrezioni sulla consultazione e sondaggi effettuati all'esterno il danno testa a testa, con lieve prevalenza ora dell'uno ora dell'altro. I due però non hanno perso occasione per sdrammatizzare il confronto, rivendicando un'amicizia di antica data e assicurando entrambi che vada come vada - non c'è da aspettarsi scontri frontal.

Domande, curiosità, richieste di chiarimenti potranno comunque essere rivolte stamani ai due amici-rivali, che dalle dieci alle undici saranno ospiti del «filo diretto» di Italia radio. È prevedibile che, dato il grande interesse dell'argomento, le telefonate siano numerosissime. Per chi vuole intervenire, i numeri da chiamare sono lo 06/6796539 e lo 06/6791412.



Rodrigo Pais

Scalfaro ricorda le bombe su San Marino

ROMA. Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato alle autorità e al popolo di San Marino, in occasione del 50° anniversario del bombardamento della Repubblica del Titano, il seguente messaggio: «L'episodio, che oggi viene ricordato, è un episodio grave ed emblematico della assurdità della guerra e della negazione dei valori umani e civili. L'uso della forza militare prevalse infatti allora su qualsiasi altra considerazione, in particolare sullo stato di neutralità della Repubblica di San Marino e sulla totale estraneità della sua popolazione alla logica della guerra, ma esso è anche un episodio che mette in rilievo le spontanee relazioni di amicizia esistenti fra i nostri due popoli, perché le tragiche incursioni aeree di cinquant'anni fa provocarono numerose vittime innocenti non solo fra l'inermi popolazione sammarinese, ma anche fra i tanti italiani che dalle zone vicine avevano cercato un rifugio in un'area di pace e fra gente premurosa. Gli italiani - continua il messaggio di Scalfaro - non dimenticheranno mai la straordinaria ospitalità di cui il popolo di San Marino dette prova durante i terribili momenti vissuti dal nostro paese in quel periodo. Furono circa centomila le persone che trovarono accoglienza nella vostra generosa terra, un numero veramen-

te straordinario se si tiene conto delle dimensioni e delle limitate risorse della Repubblica del Titano. Ma ciò non impedì ai sammarinesi di accogliere tutti i profughi con spirito di solidarietà e di fraterna collaborazione».

«Di questa manifestazione di civiltà e di umanità, vorrei, di nuovo, oggi, rendere riconoscente testimonianza, esprimendo il più sincero ringraziamento alla popolazione e alle autorità di San Marino, a nome di tutta la nazione italiana, in un momento così buio e triste della storia d'Italia, quando tutti i valori dell'umana convivenza sembravano calpestati, la solidarietà della vicina Repubblica fu di conforto e di sostegno materiale e morale per gli italiani che vivevano vicino ai suoi confini, impegnati in una dura lotta per la riconquista della democrazia e della libertà». «Proprio le regioni confinanti con la Repubblica del Titano videro alcuni dei più fulgidi episodi di eroismo della resistenza italiana, e dovettero subire alcuni dei più terribili atti di barbarie della nostra storia. Le vittime sammarinesi dei bombardamenti di cinquant'anni fa - conclude Scalfaro - vittime innocenti della loro stessa generosità, sono degne di stare accanto a tutti coloro che si sacrificarono per la creazione di un mondo senza dittature negatrici della verità».

Riforma Rai o epurazione?

VINCENZO VITA

L'SETTIMANA che si apre oggi può diventare decisiva per l'informazione italiana. Il ministro delle Poste Tatarella istruirà gli alleati sul comportamento da tenere in materia, a partire dal decreto sulla Rai che la maggioranza deve ancora decidere se e - soprattutto - come riproporre. La Rai è stata presa di mira da tempo dalle forze governative, per riconquistare uno spazio di potere nel mezzo pubblico, ritenuto poco incline ad accompagnare la marcia dei vincitori. Silvio Berlusconi, che tiene sui media un atteggiamento ambiguo ed alterno, aveva anticipato un mese fa ciò che oggi con brutalità Fini, Ferrara o Storace dicono con insistenza opprimente: «Non si dà un servizio pubblico dissonante rispetto agli indirizzi della maggioranza. Tutti, ormai, hanno capito la lezione mediologica: la Rai vale ben di più, ai fini del potere reale e di quello simbolico, che saccheggiare (obiettivo, comunque, in agenda) altre imprese o altre istituzioni».

Si vuole togliere di mezzo il consiglio nominato in virtù della legge di riforma del giugno del '93, che ruppe (proprio per opera dei progressisti e della componente cattolica) il rapporto tra l'azienda ed il sistema politico. Quella legge non era altro che uno strumento per aprire la stagione della riforma del sistema, tuttora retto dalla più arretrata normativa vigente in Europa: la Legge Mammi. Il consiglio era e rimane il legittimo organismo del governo di quella transizione. Richiederne l'uscita frettolosa di scena non è questione di opportunità. È bene chiamare le cose con il loro nome. Si tratta di epurazione. Realizzata la prima, seguiranno - c'è da crederlo - ulteriori rese dei conti. Le liste sono pronte, no? E certo toccano non solo le opposizioni, i professionisti che in esse si riconoscono, bensì pure coloro che risultano eccentrici nei riguardi della nuova forma di regime che si va delineando. «Leghisti» in testa. La conquista della Rai è il primo tempo di una sequenza più lunga, ovviamente. Ansa, giornali, emittenti sono nel mirino. Il decreto che il governo si appresta a rivedere, mutandolo proprio con un emendamento teso a provocare la caduta del Consiglio, è la prova del nove delle effettive intenzioni. Il governo ritiene sul serio di calpestare una legge, a costo di incorrere in un atto anticostituzionale, visto che un puro decreto finanziario verrebbe usato come arma per un'operazione ben diversa? Pensa, tra l'altro, di ottenere un simile risultato in maniera indolore? La Lega nord, del resto, ha posto a sua volta diverse contrarietà.

Alcuni dei consiglieri della Rai hanno giustamente manifestato disdegno e insofferenza, da Elvira Sellerio, a Tullio Gregory, a Paolo Murialdi. Lo stato d'animo dei consiglieri è comprensibilissimo. La loro vicenda, però, costituisce un passaggio delicatissimo della situazione italiana e come tale va considerata. Ciò non toglie nulla alle critiche che si possono muovere - lealmente e limpidamente - al loro operato. Ha senso, ad esempio, ridimensionare nel servizio pubblico componenti avanzate e innovative, come quelle espresse dalla Terza rete televisiva? Non si tratta, qui, di difendere antichi fortini o di immaginare eterna la Rai di questi anni. Si tratta, al contrario, di capire quali siano le intenzioni effettive. Ristrutturare la Rai a fondo significa rivederla senza tabù e senza preconcetti la fisionomia ereditata dall'antico monopolio targato Dc-Psi, con i suoi sprechi, le sue spartizioni, le sue clientele. La qualità, di qualsiasi segno sia, è da salvare. Non si può immaginare, proprio per questo, che la pur importante definizione dei nuovi palinsesti possa diventare un elemento di rottura.

La riforma vera, inoltre, non si fa nel chiuso di una singola parte del settore. Serve più che mai una nuova legge per il sistema, come hanno sottolineato le migliaia di cittadini che sabato scorso hanno manifestato a Roma per l'informazione pulita e per il referendum abrogativo della Legge Mammi. Le stesse modalità di elezione dell'organismo consiliare della Rai possono essere ripensate: non per editto o con un colpo di mano, però. Il dibattito parlamentare potrà - se si ripristina una volontà di confronto civile e si tralasciano le velleità di epurazione - approfondire tutto ciò.

La riforma del sistema è, non dimentichiamolo, il capolinea anche per questa Rai.

«Scenderemo in campo come parte civile. Questo governo ci preoccupa, l'opposizione è fragile»

Liste Mfd alle elezioni? Moro: per ora no

ROBERTO MONTEFORTE

FRASCATI (Roma). Il tempo delle deleghe alla politica tradizionale è finito. Dopo le ultime elezioni politiche, con la sconfitta delle forze di centro e progressiste, il Movimento federativo democratico ha deciso di fare il punto e di pensare al proprio ruolo in una situazione che si è profondamente modificata. Perché, come ha chiarito all'assemblea nazionale del movimento il segretario Giovanni Moro, non solo «il voto di rappresentanza e di potere» dalla parte dei cittadini è rimasto, ma non ci sono più energie a cui affidare il compito di riformare la politica ufficiale dall'interno. Una critica dura all'intero sistema politico, e una domanda sul che fare per proseguire e sviluppare l'esperienza di democrazia partecipata sviluppata in questi anni. Quindi non resta che occuparsi direttamente «della questione del peso e del ruolo dei cittadini nella vita pubblica». «Non possiamo tirarci indietro - afferma Giovanni Moro - anche perché la situazione è in movimento e c'è il rischio che ci si continui a battere per la qualità del servizio sanitario nazionale mentre il Governo decide di chiuderlo». Si tratta di un esempio, legato alle possibili scelte di questo governo, che vanificherebbero la pertinenza dell'impegno del movimento.

Liste elettorali Mfd?

E allora scendere direttamente in campo, magari con liste proprie alle prossime elezioni regionali? Una domanda e una sollecitazione che attraversa la realtà dell'Mfd, e che è oggetto di un dibattito al quale Giovanni Moro non si è sottratto. A chi sollecitava una scesa in campo a partire dalle elezioni regionali, e a chi, al contrario, manifestava il timore che in questo modo si sarebbe bruciato il patrimonio di credibilità accumulato in 16 anni di attività, replica che esiste una terza possibilità. Ritiene sbagliata l'idea di presentarsi oggi alle elezioni, ma anche l'idea di «difendere semplicemente quello che abbiamo costruito». L'indicazione è di scendere in campo «come parte civile», in rappresentanza del «cittadino comune» che ha qualcosa da dire al mondo della politica. Anche al Pds. «Che - incalza Moro - prima ha rinunciato alla primarie, e oggi si divide in modo sanguinoso su come consultare i propri iscritti, per la nomina del successore di Occhetto. Come se si potesse cogliere la differenza tra le due opzioni. E devo anche dire che mi è riuscito impossibile cogliere la differenza tra i due candidati, se si escludono, naturalmente i baffi di Massimo e gli occhiali di Walter». Il vuoto esistente va colmato attraverso un lavoro di sperimentazione e discussione che coinvolga anche altre realtà impegnate in espe-

rienze di democrazia partecipata, come la Lega Ambiente, non coinvolte nel sistema dei partiti o in esperienze elettorali precedenti. Ma quali i contenuti di questa iniziativa? In primo luogo completare il processo di riforma della democrazia «dalla parte dei cittadini», affrontando temi che sono nuovi per il movimento. «Perché - ricorda Moro - c'è un grande imbroglio nel dire che il rinnovamento della democrazia italiana possa darsi esaurito con la riforma elettorale, e con altre come l'introduzione del presidenzialismo». Al contrario, proprio l'introduzione del sistema maggioritario pone problemi di garanzia e di riforma di un sistema di regole a tutela delle minoranze e dei singoli cittadini che erano state pensate per il sistema proporzionale. Senza contrappesi adeguati «esecutivi più responsabili e meno rappresentativi rischiano di scivolare dal potere all'arbitrio» e «il tema dei contrappesi - ricorda il leader del movimento in polemica con i progressisti, che prima delle elezioni non accolsero la sua proposta di statuto delle opposizioni - non ha riguardo per il tipo di maggioranza che prevale, ma per la fisiologia del sistema democratico».

Interessi e poteri

Moro, pessimista sulle capacità di questo governo anche pericoloso e per la debolezza delle opposizioni, vede il rischio che nello scontro tra

interessi e poteri: basta pensare al conflitto tra potere esecutivo e legislativo o tra giudici e politici, i cittadini vengano completamente tagliati fuori. Restino ospiti e non padroni di casa della Repubblica. Da qui la proposta di essere «la parte civile» del sistema politico che faccia sentire, con la costruzione dei contrappesi necessari, l'interesse generale. Per quanto riguarda l'assetto delle istituzioni (dal ruolo del presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale, al Csm, sino allo statuto delle opposizioni parlamentari), ma anche i rapporti del cittadino con la pubblica amministrazione e la piena applicazione di leggi e regolamenti che ne garantiscono i diritti. Anche sulla gestione dei beni comuni come l'ambiente, la salute, la cultura o l'informazione, il cittadino deve poter dire la sua. Contrappesi per Moro vanno anche definiti nei rapporti tra interessi generali e dei cittadini da una parte e quelli dell'impresa privata dall'altra, troppo sbilanciati a favore di quest'ultima. Un progetto da realizzare con il concorso di tante forze del sesto potere, dalla Lega Ambiente che con il presidente Realacci si è dichiarata disponibile, agli amministratori locali, ai magistrati. Quale sarà il nuovo ruolo del Movimento? Sicuramente rappresenterà un filtro di risorse umane disponibili, direttamente o indirettamente, a realizzare una nuova politica dalla parte del cittadino.

L'assalto a Saxa Rubra

La Lega: i Professori non hanno fallito presto l'anti-trust

ROMA. La Lega Nord presenterà entro settembre un disegno di legge anti-trust per il settore della comunicazione. Lo ha annunciato ieri a Trento il responsabile della Lega per l'informazione, l'on. Luca Leoni Orsenigo, intervenendo al convegno nazionale «Le voci dell'Italia», promosso dall'associazione omonima che raggruppa un centinaio di piccole testate locali italiane. Orsenigo ha detto che il disegno di legge in preparazione si basa sui modelli europei e che riguarderà tre livelli: quello nazionale, quello regionale e quello provinciale. Per quanto riguarda le proposte di commissariamento Rai, Orsenigo ha detto «che non si possono fare salti nel buio senza avere delle norme precise: Pertanto prima c'è l'obbligo di riformare il sistema radiotelevisivo con una legge anti-trust». Il deputato ha dato un giudizio positivo sul lavoro dei «professori», che sono stati chiamati «quando l'ente era sull'orlo del fallimento; ma il loro lavoro va valutato alla fine dell'anno». Al dibattito è intervenuto anche il deputato progressista Giuseppe Giulietti, ex segretario del sindacato Usigrai, il quale ha detto che «non è possibile assistere in silenzio al tentativo, ormai palese, di mettere sotto il controllo del Governo l'intero sistema televisivo e, di conseguenza, la raccolta pubblicitaria, perché si realizzerà in forma surrettizia il polo unico della comunicazione».